

Sono solo storie
tante piccole storie della nostra vita quotidiana
la grande voglia di comunicare
attraverso l'amore, la passione, il dolore
ascoltandoci
guardarsi dentro a ogni pregiudizio che c'è in noi
arrivando fino alla follia
per cercare in ogni piccola piega delle mie emozioni
chi siamo.

Ci sono solo trecento passi da Borgo Regale a Borgo Cocconi c'è una città divisa in due, c'è la città con due culture.

C'è il fiume..... il Po.

Ma ci sono solo trecento passi da questi due borghi, ma aveva cambiato la mia vita, o almeno finivano delle storie e ne iniziavano altre.

Alle quattro e trenta del mattino non c'è nessuno per strada, neppure il giornalaio, c'è solo il profumo della pasticceria della più antica di Parma, che si mescola al dolce profumo del pane.

Il buio...

La luna ti abbaglia nella sua oscurità.

Tenevo stretta la bici nonostante il tremore delle mie mani cercavo di stare in equilibrio.

La sveglia alle quattro del mattino, il divano-letto restava in disordine, mi lavavo, mi truccavo, e nonostante le mani che tremavano mi illuminavo le labbra col rossetto.

I mie capelli neri scivolavano sulle spalle addolcendomi il viso, tirato stanco, gli occhi spenti.

«Lui» avevo fatto il suo percorso era entrato dentro di me la sera prima, mi poi mi ero addormentata, pensando che al mio risveglio me lo sarei scrollato via, ma lo avevo ancora dentro.

Il grande cancello dell'entrata principale dell'ospedale era ancora chiuso, si deve entrare dalla parte secondaria.

Alle cinque dovevo prendere servizio al pronto soccorso.

Le mie colleghe erano già lì, la gianna una bella signora di cinquant'anni ci lavorava da vent'anni.

Non era mai stanca parlava poco ma aveva un'energia invidiabile.

Il gesto del lavoro era matematico, ti spogliavi, ti mettevi la divisa azzurra, preparavi il carrello, controllavi che fosse tutto a posto, poi partivi.

Il vecchio pronto soccorso.

C'era un grande corridoio...

C'era un grande silenzio.

Si sentiva solo il rumore del carrello.

Le sei del mattino, l'ultima ora degli infermieri, e si leggeva dai loro occhi la loro stanchezza, le loro facce tirate e stanche, a secondo della notte che avevano passate e che avevano visto.

"Ciao come va, come è andata?"

Domanda di circostanza. "Hanno portato un ragazzo di vent'anni... si è schiantato contro un albero".

Una risposta di circostanza, si torna al lavoro.

Gli ambulatori devono essere puliti per prima, si ferma solo se arriva un'urgenza, i medici della notte sono sempre lì non ti perdonano d'occhio, rispettano il tuo lavoro. sono calmi e gentili, stanchi, ma gentili.

Spolvero, lavo il lavandino scopo per terra, lavo per terra, mi fermo un attimo a guardare chi c'è nella sala di attesa, - un anziano in crisi diabetica, un barbone che dorme nella branda, un giovane tossicodipendente... quello non manca mai, c'è un flebo attaccato e un cappuccio nel pisello per trattenere l'urina, quasi sempre un alcolizzato, giovane per lo più. –

Sandro il suo turno era alle sei, alto, fisico asciutto magro, biondissimo con i suoi occhi azzurri, l'altra faccia del sud.

Le infermiere sorridevano solo a vederlo. Mi salutava con un gesto, di più non si poteva fare.

Arriva un codice rosso, io mi devo fermare, si mobilitano gli infermieri avvisati dal 118, sono avvisati dalla gravità.

Tutto con compostezza, arriva la lettiga, c'è un ragazzo di circa vent'anni, ha subito un incidente, è molto grave, mi passa davanti, mi colpiscono i suoi occhi, è bloccato dal collare, fissa il soffitto fissa il vuoto, avevo capito.

Stavo imparando, non chiedevo non potevo, ... ma so che si salverà.

Io sono grande mamma, non ho paura,

ma io ho paura

avevo sempre paura per te.

Avevi solo otto, e ti sentivi grande, io invece mi sentivo piccola. Perché io non ero abbastanza grande per proteggerti.

Avevo conosciuto il dolore, e sapevo cosa poteva lasciare, vedi e ami una persona, poi un giorno non c'è più.

Il destino aveva fatto il suo corso.

Vidi Barbara quella mattina per la prima volta.

Era bella e dolcissima.

E nonostante si era alzata alle cinque come me, aveva anche lei il rossetto sulle labbra che le illuminavano il viso.

"Ragazze nella sterile... camice e mascherina...".

Avevo l'ansia.

Il bagno doveva essere pulito per ultimo, c'era un percorso da fare, non si poteva entrare nella stanza fare quello che vuoi.

Devi essere sempre gentile con tutti.

Sono bambini.

C'era una poltrona per le mamme, non letti, una poltrona se andava bene!!! sennò c'era la sedia.

Nella stanza sterile c'era la sedia.

Le vedevi stanchissime attaccate ai letti dei loro bimbi, appena ti vedevano, si alzavano subito, mettendo a posto la poltrona.

C'erano due stanze con tre letti, una singola per bambini con avanzata gravità. E la stanza sterile. "L'ambulatorio deve essere pulito per prima".

Marina: "il davanzale e la pesa lo fanno le ausiliarie".

Cattiva.

. Oltre le nove devi finire, le ore straordinarie non te le pagano. Incubo...

Alle otto devi entrare nella sterile:

mascherina e camice

paura...

Filippo era un bambino down, aveva tre anni, fu lui a mettermi a mio agio.

Sorride...

Era un cucciolo, piccolo, piccolo, in un lettone grande grande.

Cucciolo,

riccioli biondi occhi chiari... mi guardava la mia mascherina?

Non vedi il mio sorriso, le la tolgo

Voleva vedere il mio sorriso, hai sorriso anche tu.

Mi hanno sgridato, non potevo farti vedere il mio sorriso, dovevo pulire.

Dovevo togliere la polvere, ma non 'era polvere in quella stanza, in un silenzio blindato.

Ma io dovevo lavorare, e tu non mi toglievi gli occhi di dosso.

Mi guardavi dritto negli occhi, sin da quando ero bambina, mi dicevano che avevo degli occhi bellissimi

Piacciono anche a me, a volte

Oggi sono accesi

Domani non lo so.....

Marco veniva da Pavia, una leucemia lo stava uccidendo da un anno, aveva tredici anni ed era paralizzato. La madre era una donna dolcissima sempre presente mai un capello fuori posto, sembrava che avesse parlato con Dio, come se col dolore lo avesse per amico.

"Teresa hai degli orecchini bellissimi".

Adorava i miei orecchini erano tipicamente orientali con molto colore.

"Marco guarda c'è Teresa". Lui restando immobile sul suo letto ti faceva cenno con la mano.
Apro la finestra per fare cambiare aria, spolvero tolgo le ditate dai vetri... le aste dei flebi... no
quelle no le devono fare le infermiere!!
Infatti erano sempre incrostate di sangue, sangue secco.
Passare la garza e lavare per ogni stanza.... Cambia l'acqua.

Maggio....

Il mese della prima aria di primavera.....

Il mese dell'amore.....

Il mese delle rose.....

Il mese di Maria la mamma di tutte le mamme.

Federica era coricata sul letto col pigiama rosa a fiori, i lunghissimi capelli biondi le coprivano le
spalle le gambe lunghissime, la pelle del viso e del corpo sembrava seta.

Aveva appena fatto un normale controllo a una partita di pallavolo e le avevano diagnosticato un
tumore alla terza e quarta vertebra della spina dorsale.

Tempo una settimana e l'effetto della chemioterapia aveva fatto il suo corso.

Il lunghi capelli biondi non c'erano più, al suo posto un fazzoletto a fiori.

Non poteva stare in piedi molto perché il suo pericolo era la paralisi.

Con lei mi ero affezionata a tra uno straccio e l'altro mi fermavo a parlare.

Parlavamo di tutto tranne del posto di dove eravamo.

Ma un bel rapporto lo avevo costruito con la madre... una mamma...

Parlavo sempre di mia figlia... aveva capito la mia ansia e quanto quel rapporto era così profondo...
della mia paura.....,

la differenza?

Che sua figlia aveva una grande voglia di vivere....

Io no.

Chiesi ad un amico chi eri "E' un anno che ti guarda"... "Un anno?".

Era un anno che andavo a fare colazione nel bar e stando con le amiche non mi ero accorta di lui.

Eppure bellissimo di una maestosa bellezza pugliese,. E' vero che l'amore arriva alle spalle.

Una piccola fiamma che accende il cuore e fa andare al cervello mille pensieri erotici e non.

Era sposato.

Lei era bellissima altera... bionda... capelli ondulati biondi occhi azzurri.

Per un po' di tempo ci sfuggivano a vicenda.

Poi il gioco si fece tentazione da lì la passione.

Cercavamo di ritagliarci degli spazi per noi anche soltanto mangiandoci un panino.

Io avevo paura, quanto la tentazione era forte quanto la paura.
"Io con te mi metterei... eccome mi metterei... ma sono purtroppo sposato".
Lo avrei fatto a pezzi.
Ormai il cuore era impazzito. Mi ci aveva trascinato dentro con tutta la sua passione.
Poi arriva il d'azzardo e ci provi tutto sembrava girare a tuo favore.
Lasci i sensi di colpa da una parte... ami.... Ami e basta...
Poi arriva l'aggettivo.... Lei c'era prima di te... ma non hanno figli!!!
Pensi....
...per te lui non la lascia... dopo un po' di mesi lui si allontana senza dirti una parola.
Non mi salutò più mi schivava... parlando con l'amica del bar che aveva intuito
...donna...
"Sta malissimo hanno ricoverato sua moglie all'ospedale è grave... cancro. ...avevo capito che
c'era qualcosa... ma sai sono anche amica sua".
Era iniziato il mio pellegrinaggio di dolore. Stavo ore alla finestra... sola... mi sentivo che dovevo
pagare un male
Solo perché amavo un uomo.
L'infermiera che l'aveva in cura nel reparto era anche una mia amica i nostri figli andavano a scuola
insieme.
"E' un brutto male non si guarisce più" di più non mi poteva dire.
Poi piano piano il dolore si annuisce.
Quando vidi lei dopo la dimissione dall'ospedale era sfatta dalla malattia, l'aveva colpita bene...
l'ammirai...
Lasciasti la presa. Tornasti a dipingere e a scolpire. Ero sempre informata e seppi col tempo che lei
guarì, anche se il male le aveva lasciato una profonda ferita.
Non poteva avere figli.
La parte cattiva di me era felice.
Il dolore ha tante facce.
Poi un giorno lui tornò la sua mano accarezzò la mia guancia... sussurrò il mio nome... scusa...
L'amore arriva alle spalle.
Il suo viso tornò a sorridere, i suoi occhi dolcissimi. Il suo corpo era caldissimo.
Il sole era tornato.
Avevo giurato che avrei fatto di tutto per portarglielo via.
Ti darò tutti i figli che vuoi... sarò la tua amante... mi prenderò cura di te...

Stufa... stanca

Stanca stanca...

Merda....

Alle cinque del mattino ero stanchissima.....merda.

Avevo solo voglia di bestemmiare.

"Lui" era dentro di me più del respiro.

Non avevo smaltito nulla, il pronto soccorso era vuoto, si stava lavorando al nuovo, nel mese di luglio la polvere era sulla pelle. Il sudore faceva la sua parte, insieme facevano un odore forte di umidi che ti entrava in gola.

L'odore del disinfettante dell'ospedale, ti faceva entrare in uno stato di depressione, e col respiro affannato ti sentivi più sporca dei ragazzi che stavano sotto il flebo a disintossicarsi dall'alcool e dalla droga.

L'infermiera mi viene vicino dicendomi di andare subito nel bagno.

Non c'erano molti discorsi da fare, avevo capito subito, qualcuno nella notte, non era l'unica, aveva vomitato.

Entrai nel bagno, a parte il disordine, che era nella norma sentii la puzza che ti chiude la gola, a fatica respiravo, sentii una presenza dietro di me, pensavo al solito disgraziato.

Andrea.

"Ma che succede?"...

"Quello che succede tutte le mattine.... Vai via di qua... ci devo pensare io..."

Lo scostai.

Lui c'era abituato, era un infermiere per lo più del pronto soccorso dove vedi e senti di tutto, conosceva l'odore del sangue e quello della morte.

Non volevo che stesse lì.

Non volevo che vedesse quello che facevo, lui era preoccupato per me, io pensavo a lui.

"E' il mio lavoro lo faccio da sempre".

Chiudevo naso e bocca cercando di trattenere il respiro usando un lenzuolo tiravo su tutto.

Facevo tutto di nascosto se ti vedeva un'infermiera (la stronza di turno) lo andava a dire alla caposala che ti riprendeva. Misi il lenzuolo nella biancheria sporta poi guanti e buona volontà, pulisci, mattonelle e pavimento... dalle cinque del mattino alle otto e trenta, devi pulire il pronto soccorso, quando finivo il mio lavoro andavo a disinfettarmi bene.

Andai dentro all'ambulatorio, Andrea era lì, sentivo i suoi occhi su di me, controllava il mio stato d'animo, non gli interessava se puzzavo, il suo profumo invadeva e nascondeva tutto, le sue mani magre e asciutte e ferme nascondevano le mie tremanti sul suo petto, i suoi occhi sorridevano illuminando i miei, riusciva a farmi sorridere.

"Come stai?" di colpo prese il mio viso lo bloccò mi guardò dritto negli occhi sfiorò un lieve bacio, con le sue mani mi asciugò il sudore.

"Come stai??...." ... mi richiese. "Sono stanca... lasciami stare..."

Avevo paura che mi leggesse dentro... mi staccai...

Paura che mi vedesse qualcuno.

Paura di tutto.

La mia paura.

Sandro era bello, solare, protettivo tutte le infermiere erano pazze di lui, ma era anche lui un uomo sposato, anche perché la moglie, infermiera, lavorava in un reparto vicino, Mauro era l'opposto, avevo accettato la sua corte, semplice, piccolo, piccolo, tutt'altro che bello.

L'inferno arriva alle spalle!!!!

Era di una grande inquietudine, intelligente, un po' sfacciato, delicato, sfuggente, ma piccante. Era appena uscito da un divorzio e come tutte le separazioni, ne esci male.

Lei le aveva tolto i figli per farcela pagare,
qualcosa di personale.

Avevamo molte cose in comune, aveva conosciuto la disperazione come me

La solitudine come me

Il dolore come me

L'emarginazione come me

Era autodistruttivo come me.

Il sole si sta alzando

Riesci ancora a sentirmi?

No!

Riesci ancora a sognarmi?

No!

Dove sei!

Non ti sento

sei lontana

dove sei!

Non sento più la musica

non riesco a sentire un suono

un'emozione

dentro a questa pelle non sento più vibrare

dove sei

non ci sono

tu non mi stai a sentire

per te non ci sono

perché non mi vuoi?

Sai che cos'è un sogno?

Sono immagini

Sai cos'è la musica?

Sono note
Sai cosa sono i colori?
Mutamenti!
Sai cos'è la scrittura?
Parole.....
Sai cono sono io?
Parla con te.

"Teresa ho bisogno di un favore".

Era la telefonata della direttrice della cooperativa, ma della sua gentilezza spiccava la sua dote di cattiveria.

Avevo appena finito il mese di ferie

"Domani devi andare nel reparto dell'oncoematologia reparto adulti, la Lory era in ferie e qualcuno la deve sostituire".

"Va bene".

Non mi potevo ribellare ormai avevo girato tutti i reparti dell'ospedale, mi ero illusa di trovare un po' di tranquillità personale, sapevano che in qualsiasi posto andavo risolvevo il problema.

In quel reparto nessuno ci voleva andare, anche perché non avevi a che fare con la polvere ma col vomito e la merda.

Nulla a cui vedere col reparto di neurochirurgia.

Il carrello era vuoto non c'era uno straccio, un detersivo, nulla, mi era venuto il panico.

Nel reparto entro faccio quanto posso, ho perso un po' di tempo, ma riesco a sistemare tutto, è il vecchio ospedale, è in piedi dalla 2^a guerra mondiale, è un pezzo di antiquariato, i mattoni sono vecchi, ma si pulisce bene.

non lo sento questo reparto, non lo sento.

C'è in un angolo il reparto galera, una gabbia dove anche i carcerati vengono a fare la chemioterapia con due carabinieri che non ti perdonano di vista, entri devi pulire anche lì, c'è un malato anziano.

La gente è fredda, silenziosa, le donne si lamentano sempre, sono sempre in silenzio come sapessero già che la morte passa di lì, e che la forza è uno spreco di energie.

Le stanze sono più o meno tre letti, c'è gente di tutte le età, per lo più vicino ai cinquant'anni, mamme, nonne, ben lontano nel vedere i bambini, ben lontano.

In una stanza c'è un'anziana di ottant'anni, fredda, ma lucida, io non la filo ma lei mi dà confidenza.

"Sono zitella ma io ho vissuto, lei perché fa questo lavoro??"

"Sono sola con una figlia... ecc. ecc." le avevo raccontato la mia storia come sono solita a fare io veloce...

Quando una donna racconta la storia che hai amato un uomo e quando decidi di avere un figlio senza il suo consenso e quello della gente e di fare tutto da sola le donne anziane ti danno della poverina.

"Lui un giorno ti cercherà e tu non lo vorrai... sei una donna... ambiziosa e orgogliosa... sono tre

anni che faccio questa vita, vengo qui faccio esami e terapia, tanto so che morirò!!!
Era una signora anziana ricca senza figli, viziata si capiva dai racconti che faceva,
sapeva, anche quando doveva morire.
Perché pensare a lei?
Dopo una settimana... l'ultimo giorno di lavoro
"Devi disinfettare il letto n. 20".
Se n'era andata.

Oggi ho pianto
ho pianto tanto...
era tanto tempo che non piangevo più così
non perché mia figlia ha deciso di andare a vivere a Milano.
Non perché proprio oggi ho venduto un quadro a cui ero legata affettivamente
Sole-luna... le emozioni si sovrappongono
perché non ci se più tu
lo sentivo
lo sentivo
in agosto mi ero messa a finire questo libro... queste pagine, questi pensieri.

Avevo rispolverato i tuoi vecchi libri
"Lettera a un bambino mai nato" "Un uomo".
Ti avevo conosciuto trent'anni fa, avevo 20 anni e mentre il mio uomo dormiva nudo ammagliato
dal sole caldo di Madrid sdraiata sul bordo di una piscina, mi ero portata a dietro questo libro senza
sapere chi eri.
E da allora ti ho amata.
Allora parlavi di amore non di guerra... di passione.
Poi è arrivata la tua guerra, la tua scrittura, il tuo modo di scrivere.
Ti ho seguita, ti ho cercata per molto tempo nelle librerie nel frattempo ho letto altri libri
Perché i tuoi scritti non c'erano.
E' arrivato 11 settembre... è arrivata la polvere...
Non parlavi più di amore ma di guerra... hai alzato un gran polverone.

Hai avuto coraggio... e di coraggio di scrivere se ne vuole adesso!!!!
La tua malattia ti ha divorato
Tu hai divorato noi.
Entrando in libreria sentivo il tuo richiamo

La tua scrittura era la mia droga.
E' come un'ebbrezza che ti scuote l'anima
E' come il leggero soffio del vento
E' l'emozione di un momento
Che avvolge le tue mani che si muovono
Per toccare tutto quello che fa poesia.
Era così che mi sentivo quel giorno, ero appena uscita da Palazzo Magnani a Reggio Emilia.
Avevo visitato una mostra dedicata a Camille Claudel,
era così che mi sentivo
guardando quelle sculture mi chiedevo se anch'io sarei riuscita a trasmettere quella poesia e magia
che è la scultura, dopo tanti e tanti anni dopo.
Sapevo che il vento avrebbe cambiato la mia vita.
Scavare scoprire
Dipingere... amare...
Colori... anima...

Era luglio.

Andai ad un concerto, il concerto era bellissimo, col tempo seguendo il gruppo, mi accorsi di un
pianista che suonava da dio.
Aveva delle mani magiche quando suonava il piano volevo avere le sue mani, volevo entrare nelle
sue mani.
Mi innamorai della musica.
Quella che per sette anni mi rifiutavo di ascoltare, da lì la musica mi insegnò a dipingere.
La musica e la Sara erano diventati la mia tossicodipendenza.
Avevo bisogno di lei per dipingere,
avevo bisogno della musica per trasformare il suono in colore.

Una sera.. una bellissima sera di febbraio ..

C'era la luna piena..

Un'amica mi invitò ad un concerto .dei ragazzi suonavano in un piano bar

Il ragazzo che suonava la chitarra era bravissimo

Mi colpì molto l'azzurro dei suoi occhi, quanto la sua malinconia ,

nei giorni successivi mi passò davanti una foto di copertina dedicata Kurt Cobain

misi insieme le due emozioni e riuscii a fare un ritratto su kurt.

La Sara era una persona speciale perche' mi diede molto nel mondo della

Pittura avevo iniziato con lei, ho dedicato quattro anni a lei

Ero uscita dal mio oblio,e l'arte mi aveva fatto conoscere l'amore

Ma non ho spostato il sole.